

Coronavirus: "Apartheid vaccinale, l'egoismo dei Paesi ricchi eretto a sistema"

di Alex Zanotelli

Quel che ho testimoniato a Gorokocho per l'Aids, si ripete ora con il Covid. Grazie a Big Pharma e ai brevetti privati, in Africa solo il 2% della popolazione è stata vaccinata

I ministri della Salute del G20 si sono ritrovati a Roma dal 5 al 6 settembre, per studiare la possibilità di estendere la vaccinazione a tutti gli esseri umani. Molte le speranze, magri i risultati. Il fatto più grave è che il G20 Salute ha rifiutato la proposta del Sudafrica e dell'India, sostenuta da oltre cento Paesi, di sospendere temporaneamente i diritti di proprietà intellettuale sui



vaccini. Nella "Dichiarazione di Roma", a conclusione del G20 Salute, troviamo solo un generico impegno di inviare vaccini ai paesi impoveriti e la promessa di un sostegno finanziario alla campagna Covax, sostenuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, Unicef e varie fondazioni private.

(Il Covax ha promesso di distribuire un miliardo di dosi entro il 2021, ma queste basteranno appena alle persone più a rischio e al personale sanitario). **Siamo di nuovo alla carità, che in questo campo non funziona**, fa solo il gioco delle potenti multinazionali dei farmaci, Big Pharma appunto. **Come missionario e come cristiano sono nauseato dall'egoismo pagato a caro prezzo dagli impoveriti del Pianeta.** È quanto avevo già constatato nei miei dodici anni vissuti nella baraccopoli di Korogocho (Nairobi) durante la pandemia dell'Aids. Negli anni Novanta i farmaci antivirali erano prodotti negli Usa a un prezzo proibitivo per i malati del Sud del mondo, destinati a morire nel giro di pochi anni. Ho accompagnato nella malattia e poi alla morte centinaia di fior fior di giovani, soprattutto splendide ragazzine. **Ogni morte era per me uno strazio perché sapevo che erano vittime di ingiustizia.** I

benestanti si salvavano, perché potevano pagare diecimila dollari a dose per vivere, i poveri invece erano invece marchiati a morte. È un mondo assurdo il nostro, dove l'egoismo è eretto a Sistema. **È quanto sta succedendo anche oggi con la Covid-19: i ricchi hanno i vaccini mentre agli impoveriti lasciano le briciole. Siamo davanti a una vera e propria apartheid vaccinale. In Africa solo il 2% della popolazione è stata vaccinata. In Ciad solo lo 0,2%, in Madagascar lo 0,7%. Per gli oltre 80 milioni di abitanti del Congo, sono arrivati solo 98mila vaccini. Su una popolazione africana di 1,3 miliardi, solo 9 milioni e mezzo sono stati vaccinati. Il divario vaccinale tra i due mondi è spaventoso: i paesi ricchi hanno accumulato il 90% delle dosi e nei paesi impoveriti nemmeno l'1% è vaccinato.** Il Canada ha comperato così tante dosi che potrebbe vaccinare cinque volte i propri cittadini. La Ue ha siglato un nuovo contratto con Pfizer e Biontech per ulteriori 1,8 miliardi di dosi. «Questo è un insulto - ha detto Nick Dearden del Global Justice Now - a tutti coloro che muoiono ogni giorno di Covid». Stiamo assistendo al trionfo del mercato, al trionfo del profitto. **Le grandi case farmaceutiche (Pfizer, Johnson & Johnson e Astrazeneca), che hanno ricevuto grandi finanziamenti pubblici per produrre i vaccini, lo scorso anno hanno distribuito ai propri azionisti ben 26 miliardi di dollari.** Una cifra questa sufficiente a vaccinare 1,3 miliardi di persone, cioè l'intera popolazione dell'Africa. «La fame di profitti - ha ammonito il noto economista americano J. Stiglitz - potrebbe prolungare la pandemia». Infatti se le vaccinazioni non procedono in tutto il mondo rischiamo che, in qualche angolo del Pianeta, si sviluppino altre mutazioni del virus che potrebbero rendere inefficace i vaccini disponibili. **«È indispensabile - sostiene sempre Stiglitz - che si sospendano i brevetti.** Se rimaniamo nelle mani di un pugno di aziende che hanno limitata capacità di espandere la produzione, non ce la faremo mai ad avere 10-15 miliardi di dosi che servono per vaccinare tutta l'umanità». Bisogna anche condividere tecnologia e know-how con i paesi impoveriti.



Purtroppo non sarà facile né per il Congresso degli Stati Uniti né per il Parlamento europeo prendere una tale decisione cioè sospendere ‘almeno’ temporaneamente i brevetti. Questo anche perché Big Pharma finanzia legioni di lobbisti sia presso il Congresso statunitense, sia presso il Parlamento europeo per bloccare tali tentativi. Lo scorso anno Big Pharma ha messo a disposizione ben 36 milioni di euro per fare pressione sui parlamentari a Bruxelles, dove operano ben 290 lobbisti. Tutto questo non lo possiamo accettare perché sarà pagato da milioni di morti nel Sud del mondo. **Ma alla fine saremo colpiti anche noi perché il virus potrebbe mutare in maniera più virulenta di prima. Questa è follia.** «Purtroppo la salute è diventata sempre più un bene di mercato a disposizione del miglior offerente - così ci ha ricordato l'amico Gino Strada nel suo ultimo messaggio - Ne usciremo solo coi vaccini per tutti. Dobbiamo continuare a lottare perché la salute rimanga un diritto umano. Essere curati è un diritto universale e un bene comune, ed è conveniente per la società che venga tutelato nell'interesse di tutti: è una responsabilità pubblica che non può essere delegata all'intraprendenza privata né al mercato».

È un testamento che tocca a noi tradurre in pratica, se vogliamo salvarci, perché come dice papa Francesco: «Siamo tutti sulla stessa barca».

L'ANELLO E LA TUNICA (il dono di Pary Gul al Papa)

L'anello e la tunica. Così Pary Gul stamani si è presentata davanti a Francesco, donandogli il suo anello – nel ricordo del



marito “inghiottito” dal terrore talebano – e la veste «che racconta una vita di sofferenze». Il Papa – prima dell'udienza generale, nell'auletta dell'Aula Paolo VI – ha accolto il dono dell'anello ma... a una condizione: che

sia Pary Gul a custodirlo come pegno di amicizia e segno di speranza. E la speranza la donna l'ha indicata negli occhi delle sue

tre figlie – Adila, Robina e Setara – e del figlio Nasim. Hanno tra i 25 e i 14 anni. Sono state le ragazze – con SOS lanciati attraverso gli smartphone - a consentire di mettere su rocambolescamente la fuga da Kabul. Per poi raggiungere finalmente le loro nuove case nel bergamasco, dove potranno rilanciare le loro vite. Grazie a una rete solidale – coordinata dallo scrittore Ali Ehsani, fuggito anni fa da Kabul con il fratello che, però, non è sopravvissuto ai cinque anni di viaggio – e alla fondazione Meet Human. Sono riuscite a fuggire tre famiglie, cristiane: 14 persone, 8 donne e 6 uomini. Sette sono i minori (e tutti con un disegno fatto appositamente per il Papa). Il più piccolo, Eliyas, ha appena un anno ed è stato ricoverato di urgenza, al suo arrivo in Italia, per risolvere un'infezione. Ora sta bene. La storia che le tre famiglie hanno presentato al Papa è impressionante per la crudezza. Il fatto di essere cristiani ha provocato una de nuncia nei loro confronti appena i talebani sono entrati a Kabul. «Mio marito è stato prima licenziato e poi arrestato, e non abbiamo più notizie di lui» racconta Pary Gul, 57 anni, che di cognome fa Hasan Zada. «Siamo rimasti in cantina chiusi per quattro giorni e quattro notti per paura di essere arrestati tutti, probabilmente qualcuno ci ha denunciati perché cristiani» confidano. Anche Gholam Abbas e sua moglie Fatima – entrambi 32 anni – sono riusciti a lasciare Kabul con i figli Safa Marwah (9 anni) e Muhammad Yousouf (4 anni). Con loro anche Zamin Ali (35 anni) e Seema Gul (34 anni) con i figli Maryam (11 anni), Ali Reza (8) e, appunto, il piccolo Eliyas. Fratelli afghani è lo slogan della campagna solidale che Meet Human ha scelto di portare avanti, in Afghanistan, con la collaborazione delle istituzioni civili e militari italiane. Una fraternità che prende subito corpo nel sostegno concreto alle tre famiglie per costruire relazioni, trovare un lavoro, avere un'istruzione. Ritornare a vivere, insomma. Custodendo “l'anello del Papa”.

